

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

15

domenica 22 ottobre 2006

Unità  
**10**

ECONOMIA & LAVORO

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

# Turisti

L'Italia è al terzo posto tra le destinazioni turistiche internazionali nell'area del Mediterraneo. Nel 2005 gli arrivi dall'estero sono stati 36,5 milioni. Meglio di noi hanno fatto la Francia, con 76 milioni di arrivi, e la Spagna, con 55,6 milioni.



## DEUTSCHE TELEKOM SI PREPARA A TAGLIARE ALTRI 23MILA POSTI

Deutsche Telekom si prepara a tagliare altri 23mila posti entro il 2010 oltre ai 32mila già programmati entro il 2008. Secondo notizie di stampa, però, i tagli potrebbero essere anche maggiori visto che in un documento interno si sottolinea come il gruppo potrebbe ritornare competitivo con 93mila unità al posto delle 167mila attuali. Dal canto suo il gruppo ha fatto sapere di non poter «escludere i tagli di altri posti lavoro dopo il 2008».

## AUTOSTRADE, SCHEMAVENTOTTO HA NOTIFICATO IL RICORSO AL TAR

Schemaventotto, azionista di controllo di Autostrade, ha notificato all'Anas, ai ministri competenti e al governo un ricorso al Tar del Lazio contro il provvedimento con cui l'Anas ha negato l'autorizzazione alla fusione con Abertis lo scorso 5 agosto. Due giorni fa Autostrade e Abertis avevano annunciato l'intenzione di ricorrere al Tar per ottenere «l'annullamento» del provvedimento «nonché dei relativi atti presupposti, connessi e conseguenti».

# Rischio gas, cresce la dipendenza dell'Italia

Nel 2005 è stato importato l'86%, soprattutto da Russia, Algeria e Libia. Nel 2020 si arriverà al 98%

di Roberto Rossi / Roma

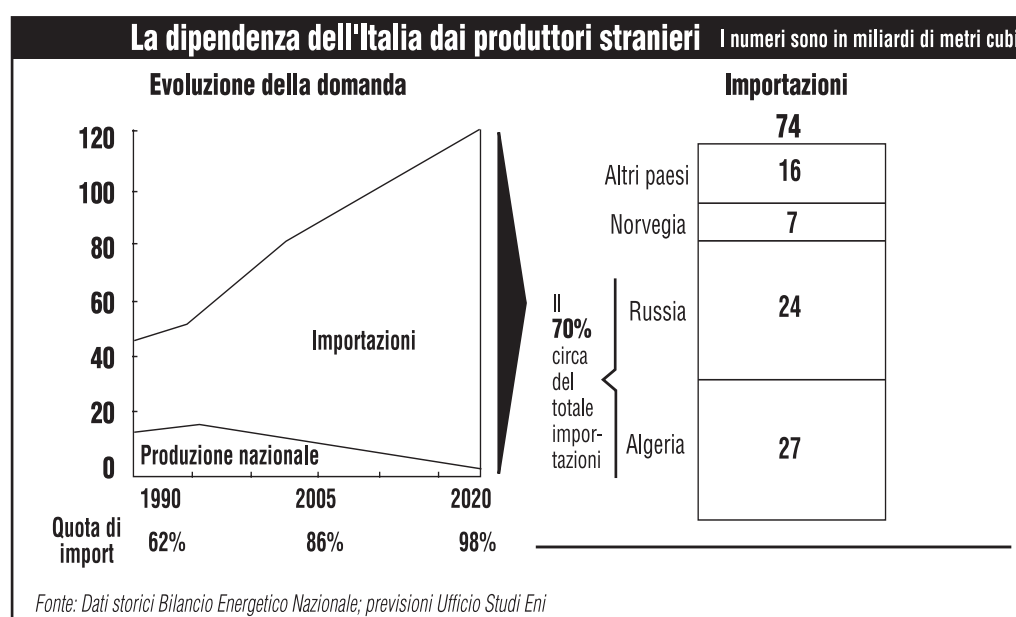
**DIPENDENZA** Paolo Scaroni si dice «ottimista». Per l'amministratore delegato dell'Eni quest'anno non avremo una nuova crisi del gas. Forse. Perché nonostante le aumentate capacità di trasporto e stoccaggio l'Italia rimane un Paese a rischio. Il problema è

che viaggiamo sempre sul filo del rasoio. Di gas non ne possiamo fare a meno. L'Italia è il paese con una delle più alte importazioni in Europa. Nel solo 2005 abbiamo acquistato circa 74 miliardi di metri cubi di combustibile su un totale di oltre 80 impiegati. Nel mondo ci sopravanzano solo Stati Uniti, Germania e Giappone. Tanto per avere un'idea, in Italia usa il gas il 62% delle abitazioni con riscaldamento centralizzato, il 92% delle abitazioni con riscaldamento autonomo, il 68% delle abitazioni unifamiliari, 2 ospedali su 3, 1 albergo su 2. Il gas è entrato a far parte del nostro modo di vivere. Una piccola penuria fa la differenza. E sarà sempre più così. Fra quindici anni importeremo oltre 110 miliardi di metri cubi di gas dall'estero mentre progressivamente si ridurrà la dipendenza dal petrolio. Anche l'Europa si sta convertendo al gas. Con la conseguenza che il mercato di questo combustibile sta cambiando rapidamente. Basti pensare che se nel 1998 il prezzo di 1.000 metri cubi di gas era di circa 60 euro, lo scorso inverno ha superato i 450 euro, e il prezzo future per il prossimo inverno è di circa 500. A questi prezzi, il potere

Circa il 70% delle abitazioni e 2 ospedali su 3 dipendono per il riscaldamento da questo combustibile

contrattuale è saldamente nelle mani dei paesi produttori, come Russia e Algeria, ormai sempre più ricchi. La russa Gazprom, ad esempio, primo produttore al mondo, con 30mila miliardi di metri cubi di riserve capitalizza oltre 200 miliardi di dollari (14 nel 2001). Più di Shell e BP. Questo vuol dire che i nostri riscaldamenti dipenderanno dai buoni rapporti che avremo con la Russia ma anche con Algeria e in parte con la Libia. Paesi dai quali dipendiamo. Nel 2005, dei 74 miliardi di metri cubi importati, 27 sono venuti da Algeri e 24 da Mosca (7 dalla Norvegia, 16 dagli altri paesi tra i quali la Libia). Nel 2020 si stima un raddoppio delle quantità importate dai due paesi che in Italia arrivano tramite tubo. A Nord con il gasdotto Tag con terminale a Tarvisio e a sud con il TransMed con terminale a Mazara del Vallo. Di punti d'importazione, in realtà ce ne sono altri due in Italia. Uno in Lombardia a Passo Gries, da dove arriva il gas norvegese e olandese, che però si sta progressivamente riducendo, e un altro in Sicilia (a Gela) da dove arriva il gas libico (4,6 miliardi di metri cubi l'anno). A completare il quadro va inserito anche il rigassificatore di Panigaglia in Liguria (2,5 miliardi di metri cubi).

In condizioni normali l'insieme di queste strutture metterebbe il nostro paese al riparo da sorprese. Eppure l'anno scorso è successo l'inaspettato. È successo che a gennaio dovemmo chiudere - o abbassare - i riscaldamenti. Questo perché la Russia chiuse parzialmente i rubinetti per punire l'Ucraina rea di non adeguarsi ai prezzi di mercato. L'Italia fu costretta a fare i conti con una crisi che la colse impreparata. Ci rendemmo conto della nostra fragilità energetica. Che quest'anno, secondo il governo, non si ripeterà. Russia e Ucraina



Una raffineria petrolifera. Foto di Martin Schutt/Ansa

## Enel: ci siamo legati ai combustibili più costosi

L'Italia «ha perseguito una pericolosa politica "a tutto gas" e invece di diversificare le fonti «si è legata mani e piedi ai combustibili più costosi come ad esempio il petrolio». A sostenerlo è il presidente dell'Enel, Piero Gnudi. «Dal '96 ad oggi - ha spiegato Gnudi - sono state autorizzate solo centrali a gas per 16mila Megawatt, e entro il 2010 entreranno in funzione altri 10mila Megawatt di potenza alimentati unicamente a gas. Il nostro paese è quello in Europa che ha l'indice più elevato di dipendenza energetica. Per uscire da questo vicolo cieco è essenziale un riequilibrio del mix di generazione». Per far fronte a questa esigenza Enel ha elaborato un piano industriale da circa 15 miliardi di euro che prevede anche la riconversione di alcuni impianti al carbone pulito che consente di abbattere le emissioni dal 60 all'80% rispetto alle vecchie centrali e un massiccio sviluppo delle fonti rinnovabili e della ricerca applicata.

na vanno d'amore e d'accordo, il nostro paese ha riempito gli stocaggi, dalla Libia potrebbe arrivare più gas e si è aumentata la capacità di trasporto delle reti. L'Italia, insomma, dovrebbe essere più sicura. O forse no. «Non è un problema di carenza di capacità di trasporto - spiega Domenico Dispenza, direttore generale di Gas & Power dell'Eni - ma di scarsità di prodotto che manca nel sistema europeo. Per l'Italia si pone un ulteriore problema di scarsa attrattiva del mercato interno in quanto non c'è convenienza a venderlo nel nostro paese anche a causa delle tariffe fissate dall'Authority». In sostanza il problema è che in Europa arriva meno gas di quanto richiesto e in Italia, dove si è cercato di moltiplicare il numero di compratori e di frammentare quelli esistenti, ne arriva anche meno visto che chi lo vende (shippers) preferisce dirottarlo su Germania o Inghilterra dove lo possono vendere a un prezzo maggiore. «Oggi - continua Dispenza - solo il 10% della nuova capacità disponibile del gasdotto Tag (proprietà dell'Eni, ndr) è stata prenotata dagli operatori per circa 350 milioni di metri cubi». Il resto, circa il 90% non è stata sottoscritta. E questo non perché il gas sia limitato come fonte energetica. Le riserve abbondano. Il problema è

nella struttura dell'offerta tutta concentrata su due stati. È possibile, quindi, che in un futuro con una richiesta sempre maggiore di gas, l'Italia si trovi al palo. Che fare? La prima strada, secondo l'economista Giulio Sapelli - è quella di cercare accordi vantaggiosi con i paesi produttori. «Bisogna tornare alla politica di Enrico Mattei - sostiene l'economista - Bisogna fare ponti d'oro a russi e algerini perché vendano il loro gas a noi». Ed è un po' quello che sta accadendo. Il governo si sta muovendo in questa direzione con incontri bilaterali con Algeria e Libia (il ministro per il Commercio internazionale sarà a Tripoli la prossima settimana). Inoltre sia Gazprom sia Sonatrach stanno pensando di allargare la catena produttiva trasformandosi anche in distributori (e presto li potremo vedere anche in Italia). Ci sarebbe anche un'altra strada. Si potrebbe pensare di far venire il gas attraverso le navi acquistandolo da paesi (come la Nigeria) che

Scaroni: quest'anno non dovrebbe esserci una nuova emergenza Sapelli: facciamo ponti d'oro a Mosca e Algeri

non hanno tubi per esportarlo, aggirando così la stretta dipendenza da Russia e Algeria. Ma in questo caso ci vorrebbero più rigassificatori, costosi e di non facile realizzazione. Operativo ce n'è soltanto uno in Italia. Gli altri tre autorizzati (Porto Levante in provincia di Rovigo, Brindisi e uno off shore in Toscana) sono di là da venire, bloccati da proteste locali. Per non parlare degli altri sette in istruttoria (Rosignano in provincia di Livorno, Gioia Tauro, Rada di Augusta, Porto Empedocle, Taranto, Zaule in provincia di Trieste e l'ultimo sempre a Trieste, ma off shore) che resteranno sulla carta. Se fossero tutti e 10 a regime l'Italia potrebbe contare su una capacità aggiuntiva di 87 miliardi di metri cubi l'anno. Cioè quanto importiamo ad oggi dal resto del mondo. Infine l'ultima via. Ed è il chiodo fisso di Bersani. La costituzione di un comune mercato europeo dell'energia. Che darebbe un vantaggio immediato: quello di trattare con i paesi fornitori con un'unica voce. Massa uguale a forza. Perché come ha ricordato Scaroni «la sicurezza dell'energia è diventata una questione chiave». Considerando il periodo però - dove di Europa se ne vede in giro poca - forse si riesce a far prima i rigassificatori in Italia. E a comprare o parte.

**L'INTERVISTA PIETRO GASPERONI** Parla il neo-responsabile del dipartimento Lavoro della Quercia: il programma dell'Unione va attuato in modo «coerente e rigoroso»

# «Per il futuro la parola d'ordine deve essere "sviluppo"»

di Giampiero Rossi / Milano

Per Piero Gasperoni mercoledì pomeriggio sarà una sorta di debutto ufficiale nel suo nuovo incarico di responsabile del Dipartimento politiche per il lavoro dei Ds. Insieme al segretario Piero Fassino e al suo predecessore, ora ministro del Lavoro, Cesare Damiano, coordinerà l'attivo dei lavoratori dei Democratici di sinistra. L'appuntamento è alle 17, a Roma, al Teatro Italia. «Un luogo simbolico - tiene a sottolineare Gasperoni - perché è il teatro del dopolavoro dei ferrovieri. Lo abbiamo scelto per questo».

**Gasperoni, dopo l'esperienza da**

**dirigente sindacale e due legislature da deputato, nella commissione Lavoro, adesso arriva questo incarico, nel momento in cui c'è un governo di centrosinistra all'interno del quale il ministro del lavoro è proprio colui che fino a pochi mesi fa occupava il suo ruolo. Tutto facile, dunque?**

«Al contrario, sarà tutto molto impegnativo perché il ruolo del Dipartimento lavoro dei Ds deve necessariamente cambiare rispetto ai tempi in cui eravamo all'opposizione. Il primo obiettivo è quello di non disperdere quanto è stato fatto in que-

sti anni difficili, fare in modo che non si allenti l'attenzione che il lavoro ha assunto all'interno dei Ds ma anche nello stesso programma di governo dell'Unione».

**Ma come si fa ad agire dalla posizione di partito di maggioranza?**

«In questa fase non avremo programmi da elaborare, come è stato negli ultimi tempi in vista delle elezioni di quest'anno, ma abbiamo il dovere di tenere il partito concentrato su questi temi per sostenere insieme al governo il rispetto coerente e rigoroso di quel programma. Perché quello è stato e resta un tratto distintivo di questa coalizione rispetto al centrodestra. E poi dovremo

agire per arricchire di contenuti e proposte la discussione che resta aperta su questioni cruciali per la vita di milioni di persone, come le pensioni, gli ammortizzatori sociali, il lavoro precario, lo sviluppo. Tocca anche a noi contribuire a elaborare un disegno politico strategico

Mercoledì pomeriggio a Roma, al Teatro Italia l'attivo dei lavoratori diessini sulla legge Finanziaria

di ampio respiro su nodi che non si sciolgono con una sola legge finanziaria».

**Ma intanto la prima finanziaria del centrosinistra c'è già. Secondo lei risponde alle aspettative contenute nel programma alla voce "lavoro"?**

«Io penso proprio di sì, i segnali di attenzioni si possono già cogliere chiaramente e non soltanto nella finanziaria. Per la prima volta in Italia lo strumento degli incentivi fiscali, la riduzione del cuneo, ha la finalità precisa di sostenere la stabilizzazione dell'occupazione e la riduzione della precarietà del lavoro, cioè la grande emergenza del mondo del lavoro italiano. E nell'insieme la fi-

nanziaria risponde alle esigenze di sviluppo e di equità che erano state indicate come priorità. Ci sono elementi di redistribuzione molto chiari che segnano un'inversione di tendenza rispetto alle politiche del centrodestra. E poi il ministro del Lavoro ha agito subito, per esempio con le circolari per i call center e con il pacchetto sicurezza».

**Insomma, un buon inizio. Ma per il futuro?**

«Per il futuro la parola d'ordine deve essere "sviluppo". Questo è il cuore di tutto, perché se non si rimette in moto il paese allora non ci sono risorse da redistribuire. Non si può prescindere da questo e noi faremo la nostra parte».